

Simone Collini

ROMA «Un passo avanti indubbiamente c'è stato», dice il coordinatore della Margherita Dario Franceschini uscendo dalla Sala della Regina di Montecitorio. «La prossima volta si vota». La prossima volta dovrebbe essere tra il 17 e 20 dicembre, giorni in cui, compatibilmente con i lavori parlamentari, verrà indetta la terza assemblea degli eletti dell'Ulivo. E quello che si vota è il regolamento della coalizione. Ieri, infatti, oltre 200 dei 373 parlamentari del centrosinistra hanno discusso le procedure che dovranno portare a tale voto.

Dopo una giornata di contatti e riunioni e dopo un'assemblea di tre ore, un accordo di convergenza è stato trovato anche se rimangono da sciogliere diversi nodi: voto a maggioranza e speaker unici, ma anche che tipo di quorum è necessario per l'approvazione di tale regolamento. Il testo messo a punto dai capigruppo e preso come base di discussione prevede il ricorso al voto a maggioranza come «extrema ratio», sancisce che portavoce «possono» essere eletti e individuati nell'assemblea «la sede nella quale si decide la linea parlamentare dell'Ulivo». Per quanto riguarda il quorum è previsto il consenso dei due terzi degli aventi diritto al voto. Una quota elevata, ammette Luciano Violante illustrando la proposta, ma necessaria dal momento che «questo è un atto costitutivo e dev'essere dunque essere coinvolti il maggior numero possibile di soggetti». Troppo elevata, ribatte però Enrico Morando, esponente dell'area liberal Ds e leader di Artemide: «È un risultato irraggiungibile, così non avremo mai un regolamento». La sua proposta è di seguire non il principio della maggioranza semplice, ma quello dei due terzi dei presenti. «Altrimenti - spiega - iscriviamo d'autorità tra quelli che non vogliono un regolamento chi non potrà venire al prossimo appuntamento». Artemide, così come Pino Pisicchio per l'Udeur e Alfiero Grandi per il correntone Ds, ha presentato una proposta di regolamento alternativa. «Allegati», vengono definite queste altre tre bozze. Allegati che andranno ad aggiungersi agli eventuali emendamenti che verranno presentati entro il 4 dicembre.

I capigruppo hanno infatti proposto all'assemblea, per arrivare all'approvazione del regolamento, di applicare il cosiddetto «lodo Jotti», che prevede che i capigruppo decidano sia la bozza da mettere in votazione, sia l'accettazione di emendamenti presentati dai parlamentari. Gli emendamenti non accolti saranno invece votati dall'assemblea a maggioranza assoluta.

Al di là delle convergenze, rimangono alcune perplessità. Spe-

La soddisfazione per il risultato del vertice da parte degli esponenti del gruppo Artemide

”

“

Franceschini (Margherita): un passo avanti  
Perplesso Mastella (Udeur): stiamo andando verso il partito unico



Meno critici i Verdi e i Comunisti italiani che avvertono: le norme, se non sono sorrette da accordi politici, servono a poco

”

# Ulivo, entro Natale arrivano le regole

Si alla proposta dei capigruppo: il regolamento dovrà essere approvato dai due terzi dei parlamentari

l'analisi

## TRE SETTIMANE PREZIOSE

Pasquale Cascella

Perché non prenderlo come un riconoscimento alla memoria di Nilde Iotti, quel recupero da parte dell'assemblea dei parlamentari dell'Ulivo di un suo lodo da presidente della Camera? Era, quello, un atto istituzionale, ma concepito con intelligenza politica, in una condizione particolarmente delicata - si era nel 1981, all'indomani della rottura della solidarietà nazionale - del quadro politico. Allo spirito della convivenza democratica si richiamava Nilde Iotti. E quello spirito, ieri, ha evitato che l'Ulivo si lacerasse nuovamente su una falsa gerarchia. Prima le regole o il programma? Prima i partiti o la coalizione? Prima, per la precisione, c'è stata la prova delle grandi manifestazioni di Milano e di Bari. Dove centinaia di migliaia di militanti ed elettori hanno chiesto unità, combattività e consapevolezza della minaccia berlusconiana. Sempre più avvertita anche in quei pezzi della società che avevano dato fiducia al coacervo del centrodestra e si vedono ripagati dallo sconquasso del tessuto economico, civile e istituzionale: dalla finanziaria alla Rai, dalla giustizia alla devolution. Mai come ieri è stata evidente la funzione di un'opposizione che non ha nicchie di potere da difendere ma una alternativa riformista

da far valere. A cospetto di un Berlusconi che, con tutto il suo conflitto d'interesse, non si fa scrupoli di riunire la maggioranza a casa propria, di calpestare le prerogative dei presidenti delle Camere, di scambiare il dominio dell'etere con la scomposizione dello Stato unitario. Ha cominciato a scomporsi la maggioranza, invece. Non c'è chi non veda come le dimissioni di Staderini, consigliere centrista della Rai, motivate con il logoramento dei rapporti con i suoi colleghi del centrodestra, lambiscano la crisi della maggioranza politica.

Ma proprio perché non è più tempo di ribaltoni, il centrosinistra non può non dotarsi di tutti gli strumenti per raccogliere e rilanciare la sfida. Presentandosi già come coalizione parlamentare. Ieri lo ha fatto votando all'unanimità per un «radicale rinnovamento dell'intero vertice Rai». E, quindi, entrando in campo come soggetto unitario nello scontro innescato dall'ultranzismo della maggioranza della maggioranza. Un segnale di forza compromesso però dalla mancata concertazione sul caso Fiat. Due segnali opposti, ma entrambi convergono nel rendere preziose queste tre settimane per dare gambe al cammino verso la più grande coalizione politica.



La manifestazione nazionale dell'Ulivo a Milano

Riccardo De Luca

le proposte in campo

Lodo Violante  
maggioranza al 60%

**Bozza Violante:** Prevede il voto a maggioranza su alcune questioni (politica estera, Finanziaria, grandi riforme e voto di fiducia o sfiducia al governo), ma solo se supportato dal 60 per cento dei parlamentari o da almeno 3 gruppi parlamentari.

Non ci sono riferimenti alla questione degli speaker unici.

È il testo formulato dalla capigruppo.

Ha lavorato alla stesura anche il capogruppo della Margherita alla Camera Pierluigi Castagnetti

All'art. 4 si legge che l'Assemblea è la sede in cui si decide la linea parlamentare dell'Ulivo sulle grandi scelte di politica estera e interna.



Artemide: speaker  
unici sui grandi temi

**Proposta Artemide:** Prevede il voto a maggioranza su alcuni grandi temi (politica estera, Finanziaria, grandi riforme e voto di fiducia o sfiducia al governo) ed elezioni a scrutinio segreto di portavoce unici.

Si legge nel documento: «prima di procedere alla votazione, i candidati espongono all'assemblea i loro intenti». La proposta è supportata dagli iscritti al gruppo Artemide, centoquaranta deputati e senatori dei Ds (prevalentemente area liberal), Margherita e Sdi. Una compagine trasversale che potrebbe ottenere consensi appunto trasversali.

Bozza Grandi: intesa  
unanime dei gruppi

**Testo Grandi:** Presentato dal deputato Alfiero Grandi, della minoranza di sinistra Ds, chiede un accordo di tutti i gruppi parlamentari per il ricorso al voto a maggioranza.

Si legge nella bozza: «Le decisioni in materia di regolamento del funzionamento dell'assemblea dei deputati dell'Ulivo vengono assunte all'unanimità». Raccoglie il consenso, oltre che del correntone, dei Verdi, dei Comunisti italiani e di parte dell'Udeur.



Pisicchio: coordinamento  
dei capigruppo

**Lodo Pisicchio:** Presentato dal deputato dell'Udeur Pino Pisicchio, individua nel coordinamento dei capigruppo il punto di sintesi della coalizione.

Richiede inoltre la nomina, di volta in volta, di portavoce tematici. Il capogruppo dell'Udeur sostiene anche la necessità di definire uno «statuto delle opposizioni» per i lavori parlamentari. La proposta viene supportata dall'Udeur.



Maria Serena Palieri

Modello Genova. Il presidente del Consiglio, in fatto di tutela e valorizzazione dei centri storici, è a questo che si ispira: «Penso alle grandi cose che abbiamo potuto fare a Napoli e a Genova, in occasione del G7 e del G8, con un intervento diretto della Presidenza del Consiglio, e spendendo pure poco» spiega. La città ligure, decorata per sua volontà a luglio 2001 con i limoni cuciti col nylon, ancora ringrazia per la devastazione - vera - provocata dal G8. Anche le catastrofi ambientali in corso, vanno prese con leggerezza. A Praga, dice Berlusconi, ha saputo che il grosso delle locali bellezze monumentali fu commissionato da Carlo V (in realtà si tratta di Carlo IV, a Carlo V, ma venghelo a spiegare, sono «dedicati» alcuni monumenti), e ha chiesto per quanti anni fu sovrano: cinquant'anni. «Gli va tutta la mia invidia. Qui un governo in sella da quindici mesi si vede attribuire la colpa dell'inattività di tutti i

Berlusconi e Tremonti affidano al Fai la splendida (e abbandonata) villa Gregoriana di Tivoli. In assenza di Urbani e con qualche gaffe

## Il premier perde il conto. E Carlo quarto diventa quinto

governi precedenti. Non si ha tempo neppure di seguire l'ordinaria amministrazione. E poi, altro che un semplice straripamento (elegante allusione al disastro della Moldavia, ndr), quanto a eruzioni, terremoti, straripamenti, in Italia sappiamo fare le cose bene» ride Berlusconi. Pure la crisi Fiat - se si è di buon umore - può essere liquidata con una battuta: «Gli hanno dato l'Alfa Romeo al prezzo simbolico di una lira. Forse se glieli avessero fatta pagare davvero l'avrebbero trattata meglio». Palazzo Chigi, sala verde: Berlusconi parla in occasione dell'annuncio dell'affidamento in concessione al Fondo per l'Ambiente Italiano di uno dei tesori paesaggistici del nostro paese, Villa Gregoriana a Tivoli.

È il bellissimo parco che Camillo Foldi creò tra il 1831 e il 1835 su richiesta di papa Gregorio XVI, sulle rovine lasciate da una piena dell'Aniene, un parco la cui sapiente «spontanea naturalezza» nel Novecento è diventata semplice degrado, e che ora il Fai restaurerà, con la partnership finanziaria di Unicredit per due milioni di euro. Dovrebbe essere una conferenza stampa, ma non viene elargito il quid essenziale perché tale sia: ai giornalisti non è concesso fare domande. Puro caso? Diciamo di no. Né è possibile non notare la singolarissima assenza del ministro per i Beni Culturali, e la presenza, invece, di quello dell'Economia (ma Tremonti non aprirà bocca). È la raffigurazione, dal vivo, del modo in

cui il governo interpreta il proprio compito quanto al nostro patrimonio culturale. E c'è il rischio, appunto, che parlando di Villa Gregoriana, si finisca in fastidiose polemiche sulla Patrimonio s.p.a., e la progettata svendita del tesoro artistico e ambientale italiano (vengono i brividi, mentre il Presidente, con tono apertamente, ne illustra la dovizia: «centomila castelli e palazzi, quarantamila dimore storiche, tremilacinquecento musei, dueimilacinquecento siti archeologici...»). Ma evitare le domande dei cronisti non basta. Perché Giulia Maria Mozzoni Crespi, fondatrice del Fai, donna minuta ma dura come una roccia, non risparmia, al presidente e a Tremonti, nulla: «La ringrazio, presidente Berlusconi, perché è il

capo del nostro governo ora...» esordisce. Prega la ministra Moratti di tornare indietro sulla riforma che cancella dai programmi scolastici la storia dell'arte («Chi conosce, ama. Chi ama, tutela. Cosa succederà se i futuri parlamentari e sindaci non sapranno chi è Michelangelo?», auspica che la società civile - le associazioni che si battono per la tutela - possa continuare a ricevere «quegli aiuti che negli ultimi anni ha molto ricevuto», sottolinea che «con un bene artistico, storico, culturale non si può fare guadagno: perfino il Louvre e il Metropolitan di New York hanno persone che li sostengono», preme sul ruolo dei sovrintendenti, «persone a noi vicine e che vegliano», che secondo il progetto di Urba-

ni dovrebbero vedere drasticamente ridimensionate le competenze. Patrimonio spa: sembra che il governo, di fronte all'oceano di polemiche suscitate dalla «cura Tremonti», si affidi a una controffensiva mediatica. La finta conferenza-stampa, un'intervista di Urbani al Corriere, e dello stesso ministro, un libro appena uscito, *Il tesoro degli italiani*. Editore, provate a immaginarlo?, Mondadori. Un libro imperdibile. Dove il titolare dei Beni Culturali rassicura, sull'utilizzo dei musei, con affermazioni come questa: «Se qualcuno vorrà organizzare un'esposizione di prosciuti, con tutto il rispetto per i prosciuti, gli diremo di no, che non si può, che i prosciuti agli Uffici non possono entrare».

cialmente da parte dell'Udeur. Clemente Mastella lascia l'assemblea pochi minuti dopo l'inizio dicendo: «Vedo l'avvio di una cosa che non mi convince, l'indirizzarsi verso un partito unico». Meno critici Verdi e Comunisti italiani. Apprezza l'andamento dell'incontro Alfonso Pecorella Scario: «Finalmente si accantona per sempre il partito unico e si segna un punto a favore della coalizione programmatica». Definisce «positiva» l'assemblea anche Marco Rizzo, che però aggiunge: «Le regole sono importanti, ma se non c'è un accordo politico sui contenuti le regole valgono davvero poco».

Frenetici contatti e ripetuti incontri hanno portato all'assemblea di ieri sera. Chiusa senza un accordo la riunione svolta nelle prime ore della mattinata, i capigruppo hanno deciso di tornare ad incontrarsi nel pomeriggio per trovare un punto di mediazione che evitasse sia l'emergere di rotture all'appuntamento serale, sia il perdurare di un immobilismo ormai comunemente ritenuto inaccettabile. Poco più di un'ora prima di entrare nella Sala della Regina venivano dati gli ultimi ritocchi a quello che è poi diventato il testo base. Solo l'Udeur rimaneva contrario: «Non è il testo nel quale ci rispecchiamo», spiegava Pino Pisicchio, estensore della proposta del Campanile.

Soddisfazione per l'esito dell'appuntamento di ieri è stato espresso anche dagli esponenti del gruppo Artemide. Del resto lo avevano detto già in mattinata che quello che non avrebbero potuto accettare era un'assemblea come quella del 23 ottobre, chiusa «con un nulla di fatto». La richiesta avanzata da Enrico Morando prima di entrare nella Sala della Regina era chiara: «Possiamo anche accettare che non si voti questa sera il regolamento, ma dobbiamo almeno votare un ordine del giorno che chiarisca il percorso che ci porterà, la prossima volta, a votare un regolamento tra le varie proposte che saranno sul tavolo». Incassato questo risultato, gli iscritti al gruppo Artemide mostrano di non voler spingere più di tanto sulla questione dei portavoce parlamentari. «Possiamo anche accettare che venga eletto tra due, tre mesi - spiega il diessino Giorgio Tonini - l'importante è che si accetti il principio che viene eletto a scrutinio segreto».

A tornare sul tema degli speaker unici è stato invece Gavino Angius che in mattinata, dopo la prima riunione dei capigruppo, ha sollecitato un giro di consultazione dei segretari dei partiti e di Rutelli sulla questione. Nella stesura definitiva presentata all'assemblea degli eletti si legge che i parlamentari «possono» votare i loro portavoce. Dunque una indicazione che sebbene non sia vincolante e non definisca i tempi, dà un primo segnale in questa direzione.

Sugli speaker unici Angius ha sollecitato un giro di consultazioni dei segretari e di Rutelli

”

In realtà, in un testo che echeggia il monologo petroliniano («salamini...»), Urbani delle cose le dice: la peggiore, che punta alla separazione di gestione e tutela dei beni (ai privati la gestione, poniamo, di Brera, alle sovrintendenze un ruolo tutto esterno di tutela). La migliore: che per lui resta un riferimento al decreto 283 del 2000 che definisce cosa è alienabile e cosa no. È esattamente ciò che gli chiede il cartello di associazioni - Assotecnici, Bianchi Bandinelli, Comitato per la Bellezza, Fai, Italia Nostra, WWF - che, martedì, ha messo a punto un documento indirizzato al governo. Ma le associazioni vogliono che il riferimento a quel decreto, argine contro la devastazione potenziale messa in moto dalle leggi Tremonti, venga scritto, sia norma. E costituiscono un Osservatorio di vigilanza sull'applicazione della Patrimonio spa. Auspicando che «il governo voglia riconoscere tale organismo e mantenere con esso un rapporto di collaborazione e sistematico confronto». Il governo vorrà?